



DIVERSITÀ NEI PERCORSI DI VITA DELLE PERSONE ANZIANE: L'IMPATTO DELLO STATUTO SOCIOECONOMICO SULLA SALUTE

Francesco Giudici

Ufficio di statistica (Ustat)

Quando si parla di invecchiamento della popolazione, nel campo statistico ci si riferisce tradizionalmente all'incremento del rapporto numerico tra anziani e resto della popolazione, che emerge come una delle principali tendenze demografiche recenti. Uno degli aspetti che scaturisce spesso dalle analisi è come la popolazione degli anziani goda oggi di migliori condizioni di vita rispetto al passato. In questo articolo si affronta l'argomento adottando un approccio biografico dell'invecchiamento, per vedere come, nonostante si osservi un miglioramento medio nelle condizioni di vita, la popolazione anziana sia contraddistinta da condizioni e percorsi di vita molto diversi.

Un esempio di modello empirico basato sui dati della Rilevazione strutturale del Censimento federale della popolazione 2010 è proposto allo scopo di capire quali sono i fattori all'origine di una differenziazione nello stato di salute tra le persone anziane in funzione del loro vissuto. Più precisamente, non potendo disporre di altri dati relativi alla salute, si tratterà di analizzare le probabilità di beneficiare di un'Assicurazione Invalidità (AI) all'interno della popolazione di individui di età compresa tra i 60 anni e l'età della pensione. I risultati mostrano che gli individui con un livello di formazione basso e quelli che hanno appreso un lavoro nel settore delle costruzioni e nell'industria estrattiva (indipendentemente dal sesso, dal tipo di passato migratorio e dal cantone di residenza) hanno più probabilità di beneficiare di una rendita AI. Questi risultati mettono in mostra la diversità presente nei corsi di vita e nelle condizioni di salute ancora prima dell'età legale di pensionamento, lasciando ipotizzare un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze una volta raggiunta la terza e la quarta età.

Introduzione

Il piano di ricerca pluriennale elaborato dall'Ustat ed approvato dal Consiglio di Stato prevede l'approfondimento di alcune tematiche di ordine sociologico e demografico legate al territorio e di attualità per il resto della Confederazione e del Continente. Questo articolo intende introdurre alcune riflessioni ed un esempio concreto di analisi riguardanti la prima di queste tematiche: l'invecchiamento della popolazione¹. Tale fenomeno si manifesta con l'aumento del peso proporzionale delle persone anziane sul

totale della popolazione². Le cause principali che contribuiscono a spiegare l'innalzamento di questo rapporto sono due: la diminuzione del numero di figli per donna (dovuto anche all'innalzamento dell'età alla nascita del primo figlio), e l'aumento della speranza di vita (Dalla Zauna e Weber 2012).

Secondo i dati della Rilevazione strutturale del Censimento federale della popolazione 2010 (RS2010, da qui in poi), il Ticino è uno dei cantoni con la percentuale più alta di persone anziane: la popolazione residente di 65 anni e

¹ Il tema dell'invecchiamento della popolazione è oggetto del progetto SOC2 del Programma della statistica cantonale 2012-2015. Per maggiori informazioni, si veda <http://www4.ti.ch/dfe/dr/ustat/chi-siamo/programma-dattivita/>

² Alcuni autori (si veda ad esempio Dupâquier 2012) considerano il rapporto tra le persone con più di 60 anni e quelle di età compresa tra i 20 e i 59 anni. Altri invece, come gli autori dei rapporti federali e cantonali sull'argomento, fissano la soglia di anzianità a 65 anni.

più corrisponde al 23% del totale. L'aumento è considerevole se si pensa che lo stesso rapporto era del 16,3% nel 1990 e del 17,8% nel 2000³. Va inoltre considerato che il fenomeno non ha ancora raggiunto il suo apice: nei prossimi anni infatti le cosiddette coorti di *baby-boomers*⁴, ovvero i nati durante gli anni di crescita del dopoguerra, che oggi hanno attorno ai 55-60 anni, raggiungeranno man mano l'età del pensionamento, aumentando così ulteriormente il rapporto tra gli anziani e il resto della popolazione (Perrig-Chiello e Höpflinger 2009).

L'invecchiamento della popolazione genera numerose riflessioni in relazione ai nuovi equilibri generazionali. Uno dei temi più discussi e spesso riportato dai media riguarda gli aspetti puramente economici e la necessità di revisionare il sistema pensionistico attuale, basato sull'equilibrio tra gli attivi e i non attivi nel mercato del lavoro. Si discute per esempio della possibilità di innalzare l'età del pensionamento (Höpflinger 2012) e di incentivare il lavoro tra le persone anziane al fine di colmare le lacune alle quali incapperà l'attuale sistema (Strategia in materia di politica della vecchiaia 2007).

Ci si preoccupa e occupa meno invece di altre problematiche legate all'invecchiamento della popolazione che, con molta probabilità, emergeranno in futuro e troveranno impreparate le strutture e gli attori sociali coinvolti. Per esempio, l'allungamento della speranza di vita porterà secondo alcuni ad un aumento di casi di depressione, di suicidi e di malattie mentali e fisiche tra le future generazioni di anziani (Loriaux 2000). Un altro tema di grande interesse riguarda le nuove forme di volontariato messe in atto dai pensionati. Per esempio sempre più giovani pensionati si prendono cura dei loro nipoti, con frequenza ed intensità più o meno regolari, colmando un'offerta istituzionale poco flessibile o lacunosa (Dasoki, LeGoff e Giudici 2011) e permettendo ad alcune giovani madri di continuare a svolgere il loro lavoro (Garcia-Moràn e Kuehn 2012).

L'intensificarsi degli scambi intergenerazionali in termini di risorse sociali ed economiche

porterà quindi a nuove forme di solidarietà *da e verso* gli anziani. Tra di essi, infatti, vi è chi necessita un aiuto sempre più importante e chi invece, ancora in salute, può continuare a rendere servizio alla società. Una constatazione interessante a questo riguardo è stata fatta dagli autori del Rapporto Sociale 2012 (Bühlmann e Botkine 2012), i quali mettono in evidenza come gli scambi intergenerazionali siano principalmente relegati all'interno dei legami familiari (come il caso dei "nonni-balie" sopracitato). Mancano invece luoghi e momenti di scambio tra le generazioni in ambito pubblico. In una società dove – per la prima volta nella storia dell'umanità – fino a 4 generazioni potranno ritrovarsi a vivere contemporaneamente, questi fenomeni non possono essere trascurati. Alle politiche sociali e familiari spetta il compito di decidere in che misura questi scambi debbano essere regolamentati dallo Stato o gestiti liberamente da famiglie e privati.

Diversità nei percorsi di vita delle persone anziane

Il discorso che spicca maggiormente nell'opinione pubblica, così come in certi ambiti della ricerca scientifica, tende a sottolineare, proponendo un confronto dei dati storici, come la popolazione anziana di oggi sia più attiva e più autonoma rispetto al passato (Höpflinger 2012). Numerose iniziative nazionali ed internazionali puntano in questo senso a promuovere il nuovo status dell'anziano contemporaneo. Secondo il rapporto federale "Strategia in materia di politica della vecchiaia" (2007), è necessario "favorire e sostenere la partecipazione e l'autonomia della terza età" (p. 2). Si tratta di un'idea diffusa, come conferma il fatto che il 2012 sia stato proclamato "Anno Europeo dell'Invecchiamento Attivo e della Solidarietà" nell'occupazione, nella vita sociale e nell'autonomia. In questo senso, il pensionamento non è più percepito come una fase della vita passiva, ma bensì attiva dal punto di vista delle attività sociali, dell'alimentazione e dell'esercizio fisico. Si prevede inoltre che, con l'arrivo delle coorti dei *baby-boomers* all'età

³ Per il 1990 e il 2000 questo dato si basa sulla popolazione residente secondo il concetto di domicilio economico del Censimento federale della popolazione.

⁴ Tra i paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale, come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, il boom di nascite verificatosi nel dopoguerra è da leggere come un recupero delle poche nascite in periodo di guerra, dovute al forte impiego della mano d'opera femminile in sostituzione di quella maschile impegnata al fronte. Il fenomeno si è invece verificato con minore intensità nei paesi neutrali come la Svizzera, il Portogallo e la Svezia.

Strategie di raccolta dei dati e strategie analitiche

Le inchieste tematiche e strutturali svolte dall'UST, così come la maggior parte degli studi accademici e parauniversitari svolti su delle tematiche specifiche, concentrano la raccolta dei dati intervistando il campione predefinito in un unico momento. Quando questa raccolta dei dati, detta *trasversale*, si svolge regolarmente ma con campioni di individui diversi (come nel caso della Rilevazione strutturale e del precedente Censimento della Popolazione, che dal 2010 hanno luogo ogni anno), è possibile analizzare l'evoluzione di un dato fenomeno nel tempo. L'analisi storico-demografica che ne deriva permette di mettere in risalto le cause ed i meccanismi sociali e strutturali all'origine del cambiamento osservato in relazione alla società intera e di studiare, per esempio, l'effetto della modernizzazione sull'evoluzione dei corsi di vita contemporanei.

Una seconda strategia di raccolta dei dati, che si affianca alla prima, è detta *longitudinale*. Essa si distingue per il fatto che la popolazione intervistata viene seguita ed intervistata più volte nel corso della vita. Questo tipo di strategia si concretizza con gli studi di tipo *panel* che permettono una raccolta sistematica delle informazioni a distanza di mesi o di anni. Un'altra opzione per studiare i corsi di vita sono i *calendari di vita* che permettono di ricostruire, tramite degli appositi questionari e griglie autobiografiche, le carriere lavorative, famigliari, di salute, residenziali, coabitative e migratorie delle persone intervistate. Questi dati prospettici e retrospettivi sui corsi di vita permettono di approfondire le logiche, le motivazioni e il senso che gli attori danno alle loro azioni e al cambiamento osservato come il risultato di un'interazione dinamica tra di essi e le strutture e istituzioni sociali.

In Svizzera esistono alcuni esempi di ricerca longitudinale *panel* o con *calendari di vita*. Il *Panel Suisse des Ménages* (PSM, www.swisspanel.ch) ha intrapreso per la prima volta (dal 1999) in Svizzera questo approccio intervistando ogni anno lo stesso campione di individui. Per quanto riguarda il tema dell'invecchiamento della popolazione, lo studio *Vivre/Leben/Vivere* (VLV, Ludwig, Cavalli e Oris 2012) permette di ricostruire, tramite un ricco questionario e dei calendari retrospettivi, i corsi di vita professionali, famigliari e residenziali di oltre 4.000 individui, di cui 720 residenti in Ticino. Un terzo esempio, che rappresenta un potenziale finora poco sfruttato di dati longitudinali, è quello insito nei registri amministrativi. Essi permettono, nonostante non si tratti di dati pensati per approfondire le motivazioni e le logiche biografiche dal punto di vista soggettivo, di "seguire" le persone nel tempo. Un esempio concreto è lo studio realizzato da Losa *et al.* (2012) sui dati dell'AVS.

della pensione, questa tendenza prenderà ancora maggior ampiezza, poiché si tratta di individui che hanno goduto in generale di condizioni di vita migliori rispetto alle generazioni precedenti (Perrig-Chiello e Höpflinger 2009).

Da questa messa a confronto della popolazione anziana tra il passato e il presente, legata in parte ad un certo tipo di dato e di strategia analitica adottata [Riquadro], scaturisce un'immagine di miglioramento globale delle condizioni di vita degli anziani nel tempo. Non bisogna però dimenticare che in questo modo si studia l'evoluzione *media* delle condizioni di vita della popolazione anziana. Ciò può portare a dimenticare che, ieri come oggi, tra gli anziani sussistono delle importanti differenze nei percorsi, nelle situazioni e nelle condizioni di vita. Molteplici sono gli studi e i rapporti sociali che concordano nel dire che la popolazione anziana, comprendente la terza e la quarta età, presenta un gran numero di disuguaglianze in termini di ricchezza e di integrazione sociale, così come di salute fisica e mentale. In altre parole, non siamo di fronte ad una vecchiaia uniforme ed omogenea ma frammentata e caratterizzata da forti disuguaglianze economiche e sociali (Lalive d'Epinay *et al.*, 1983).

A questo proposito diversi studi in gerontologia e in sociologia dell'invecchiamento dimostrano che la fascia di popolazione anziana è per certi versi quella nella quale troviamo la mag-

giore eterogeneità (Dannefer e Sell 1988; Dannefer 2009; O'Rand 2003; Wahl e Heyl 2004). Partendo da questa constatazione, altri studi adottano un approccio biografico interessandosi alle storie di vita e al passato individuale al fine di capire il modo in cui le ineguaglianze evolvono nel corso della vita (Olagnero e Saraceno 1993; Elder 1995). Questi studi hanno dimostrato grazie all'apporto di dati longitudinali (vedi riquadro) come le ineguaglianze tendono ad amplificarsi con l'invecchiamento di una coorte. La logica è la seguente: per una data risorsa, chi ha inizialmente di più, tende ad aumentare esponenzialmente il suo vantaggio rispetto a chi ha inizialmente di meno. Nella ricerca scientifica questa logica prende il nome di "teoria dei vantaggi e degli svantaggi cumulativi" (Dannefer 2003; O'Rand 2003; Giudici e Gauthier 2009). Il primo a proporre la formulazione fu il sociologo Robert Merton, il quale constatò, analizzando le carriere scientifiche di vari ricercatori, che quelli che avevano inizialmente acquisito un maggior successo e una maggiore reputazione ne acquisivano ulteriormente rispetto a chi è rimasto meno noto (1988). Merton decise di denominare tale principio con il nome di "Effetto San Matteo", ispirandosi ad una frase presente nella Bibbia dal Vangelo secondo Matteo: "Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha" (Matteo 13:12).



foto TI Press / Benedetto Galli



foto TI Press / Ely Riva

La sociologia contemporanea attesta l'esistenza di tale principio, dimostrando per esempio che le ineguaglianze in termini di reddito e di fortuna si amplificano con l'invecchiamento di una popolazione, favorendo così l'arricchimento di quelli già più ricchi (Crystal 1982; Crystal e Shea 1990). Altri studi hanno dimostrato che le risorse socioeconomiche durante la vita lavorativa sono determinanti per capire la differenziazione dei percorsi di salute durante la terza e la quarta età (Ferraro e Kelley-Moore 2003; Ferraro e Shippee 2009).

Sempre negli Stati Uniti, dove i dati e gli studi longitudinali finanziati dal governo abbondano, Dannefer e Sell (1988) propongono un confronto tra la logica storico-demografica e quella biografica. I ricercatori constatano che se la ricchezza media tra le persone anziane è aumentata nel tempo, tra le generazioni più recenti le disuguaglianze economiche formatesi in termini di vantaggi e svantaggi cumulativi con l'invecchiamento diventano sempre più importanti. In altre parole, se mediamente gli anziani godono di migliori condizioni di vita, i meccanismi per i quali invecchiando i poveri sono sempre più po-

veri e i ricchi sempre più ricchi non accennano a diminuire di coorte in coorte.

L'analisi del cambiamento sociale incentrata sull'evoluzione storico-demografica delle condizioni di vita degli anziani deve quindi essere completata con un'analisi incentrata sull'invecchiamento biografico. Un approccio simile è necessario per identificare i meccanismi che portano alla formazione di ineguaglianze in termini di vantaggi e svantaggi cumulativi nel sistema educativo, nel mondo del lavoro e in generale nel regime di Welfare che caratterizza il territorio (Esping-Andersen 1990).

L'influenza dello statuto socio-economico sullo stato di salute durante la vecchiaia

Una domanda che ci si può porre in termini di disuguaglianze formatesi nel corso della vita è quella di sapere in che misura e secondo quali meccanismi lo statuto socioeconomico spiega le differenze di salute tra gli anziani. In relazione al sistema di previdenza svizzero, si può studiare il fenomeno abordandolo da un punto di vista assicurativo e individuando quali sono le caratteristiche significative che contraddistinguono,



tra le persone anziane non aventi ancora raggiunto l'età della pensione, i beneficiari di una rendita AI (Strategia in Materia di Politica della Vecchiaia 2007). Come discusso più avanti, questo potrebbe portare a capire quali sono i fattori di vita che facilitano l'apparizione di problemi di salute fisica o mentale tra i "giovani anziani".

Alcune ricerche dimostrano che lo *statuto socioeconomico* durante la vita lavorativa, rappresentato dal titolo di studio conseguito, dal reddito e dal tipo di professione svolta, sono determinanti per capire le disparità di salute durante la vecchiaia (Adler e Ostrove 2006; Halleröd e Gustafsson 2011). Un livello di educazione più elevata permette di acquisire maggiori conoscenze, di mantenere una dieta più equilibrata e di disporre dell'informazione necessaria per prevenire le malattie. Inoltre, un titolo di studio più elevato dirige verso posti di lavoro meglio retribuiti, aumentando così le capacità finanziarie per potersi curare. Un lavoro non manuale diminuisce lo sforzo fisico e il rischio di sviluppare problemi di salute di tipo cardiovascolare. Infine, un lavoro con maggior responsabilità e potere decisionale favorisce lo sviluppo di un atteggiamento positivo e stimolante verso il posto di lavoro, il quale influenza pure positivamente la salute fisica (Willson, Shuey e Elder 2007).

Oltre che allo statuto socioeconomico i fattori che possono portare ad un'alterazione dello stato di salute sono numerosi e complessi. Tra di essi consideriamo qui il *sesso*, lo *statuto migratorio* e la *coniuntura economica e strutturale* propria del luogo di residenza. Per quel che riguarda le differenze di sesso, gli uomini hanno generalmente una speranza di vita minore rispetto alle donne e quindi una probabilità maggiore e anticipata di sviluppare dei problemi di salute. Sebbene sia ancora difficile stabilire con certezza le cause di queste differenze, si ipotizza che uno dei motivi principali sia legato al fatto che gli uomini esercitano una professione più a lungo e con maggiore intensità rispetto alle donne (almeno così è stato tra le vecchie generazioni). Questo avviene per diversi motivi: in Svizzera, e soprattutto tra le vecchie generazioni, la

nascita del primo figlio corrisponde nella maggior parte dei casi ad un'assenza da parte delle donne dal posto di lavoro. Questo periodo al di fuori del mondo del lavoro, parziale o totale, temporaneo o definitivo, porta le donne ad avere meno esperienza ed essere così meno attrattive agli occhi dei datori di lavoro (Krüger e Levy 2001; Giudici e Gauthier 2009, Losa e Origoni 2005). Gli uomini invece restano sul mercato del lavoro una volta nato il primo figlio (Lundberg e Rose 2002), aumentando così il rischio di intaccare la salute a causa del lavoro svolto. Oltretutto, specialmente tra le vecchie generazioni di lavoratori, gli uomini hanno lavorato più spesso in settori che comportano uno sforzo fisico più importante e logorante per la salute.

Alcuni studi dimostrano inoltre come le persone anziane con un passato migratorio hanno in media un livello di salute più basso rispetto agli svizzeri della stessa età (Höpflinger, Bayer-Oglesby e Zumbunn 2011). Le ragioni sottolineate sono perlopiù legate ai tipi di lavoro che queste persone hanno svolto nella loro vita lavorativa: si tratta spesso di lavori manuali e poco qualificati in certi settori dell'economia (industria, costruzioni, settore alberghiero, pulizie, etc.) (Hungerbühler 2007). Un'altra ragione sottolineata dai ricercatori svizzeri è che la distanza da casa, dai cari e dai famigliari e la minore conoscenza del sistema sociale possa alla lunga influire sullo stato di salute (Hungerbühler 2007). Guggisberg, Gardiol, Graf *et al.* (2011) hanno avanzato l'ipotesi di un effetto di selezione. Secondo questa teoria, tra i migranti che hanno lavorato in Svizzera, quelli che sono in uno stato di salute peggiore rimangono in Svizzera al fine di approfittare del migliore sistema sanitario. Questa tesi è però messa in discussione da Bolzman *et al.* (2006), che hanno dimostrato come l'intenzione di tornare al paese d'origine non dipende dallo stato di salute. Rimane quindi da capire se il fatto di avere un passato migratorio abbia di per sé un'influenza sullo stato di salute una volta raggiunta l'età anziana, attraverso altre logiche sociali e culturali (legate per esempio alla conoscenza della lingua o alla flessibilità sul mercato



del lavoro), o se quest'effetto sia unicamente mediato dal tipo di lavoro svolto.

Infine, in Svizzera è importante considerare alcune differenze regionali: come abbiamo visto sopra, il Ticino è uno dei cantoni con la maggior proporzione di anziani. Allo stesso tempo, si tratta anche del cantone con il più alto tasso di beneficiari dell'AI. Secondo uno studio commissionato dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) e condotto dall'istituto di ricerca BASS di Berna (Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS 2003), le differenze cantonali relative all'AI non sono da attribuire a fenomeni interni agli uffici cantonali, ma bensì a fenomeni esterni e strutturali legati alla congiuntura economica differente da un cantone all'altro. Secondo questo studio, alcuni fattori che facilitano la presenza di un più alto numero di persone in AI in Ticino in confronto al resto della Svizzera sono: un numero maggiore di anziani, una disoccupazione più elevata, un "inurbamento" e una medicalizzazione meno sviluppati, ai quali si aggiungono aspettative soggettive più elevate da parte dei cittadini nei confronti dell'intervento statale in caso di bisogno. Inoltre, se incrociamo il tasso di disoccupazione e quello di anzianità si può constatare che vi è un aumento della durata della disoccupazione media tra gli *over 50* (Muller 2012). Gli effetti cumulativi sullo stato di salute possono quindi giocare non solo in funzione delle caratteristiche individuali, ma altresì in relazione alle caratteristiche demografiche ed economiche del territorio.

Le variabili discusse possono inoltre avere un effetto combinato e cumulativo. Per esempio, il fatto di avere un passato migratorio non è solo legato a logiche specifiche che portano ad un aumento dei rischi legati alla salute. Il suo effetto può anche essere indiretto. Per esempio un immigrato, a causa della sua posizione diversa all'interno delle strutture sociali e delle relative opportunità di cui dispone, ha meno probabilità di conseguire un titolo di studio elevato e di svolgere un lavoro meglio retribuito in seguito, disponendo così di minori risorse economiche per poter prevenire le malattie e curarsi in età anziana.

Modello teorico e ipotesi

L'ipotesi generale, elaborata in base alla letteratura consultata, è che le ineguaglianze in termini di salute presenti prima dell'età della pensione possono essere in parte spiegate in funzione dello statuto socio-economico (ovvero il livello di studio e il lavoro svolto), del sesso, dello statuto migratorio e del cantone di residenza. Nello specifico, si tratta di verificare quale sia l'impatto diretto ed indiretto di queste variabili sulle probabilità di essere beneficiario di un'AI prima dell'età della pensione. Si presume inoltre che vi siano forti correlazioni tra le dimensioni esplicative che possono dar luogo ad effetti cumulativi: l'impatto di alcune variabili può in effetti essere sia diretto che indiretto riguardo alla probabilità di sviluppare uno stato di salute precario prima della pensione.

I Dati

Al fine di testare questa ipotesi verrà eseguita un'analisi sui dati della RS2010. Questi dati non sono pensati per studiare i corsi di vita con una logica biografica, ovvero con l'idea di vedere come il passato biografico influenzi il resto del corso della vita, ma bensì per ricostruire la situazione globale della popolazione in un dato momento. Ciononostante è possibile testare l'effetto di alcune variabili biografiche sullo stato di salute in età di prepensionamento. La popolazione sulla quale ci siamo focalizzati è quella degli anziani che non hanno ancora raggiunto l'età della pensione, e che quindi non ne hanno diritto. Tra di essi abbiamo selezionato gli uomini e le donne che nel 2010 hanno un'età compresa tra i 60 anni e l'età del pensionamento, ovvero 64 anni per le donne e 65 per gli uomini. Il fatto di considerare questa fascia di età ci permette di avere un campione sufficientemente grande per poter analizzare l'effetto di molteplici variabili indipendenti, senza incappare in problemi statistici legati ad effettivi esigui. La decisione di considerare unicamente le persone che hanno più di 60 anni ha come obiettivo di ottenere una popolazione sufficientemente omogenea in termini di coorte. Si tratta in questo caso del-

la coorte di individui nati tra il 1945 e il 1950, che costituisce la prima ondata di *baby-boomers* nati nel dopoguerra.

La variabile dipendente al centro del nostro interesse (ovvero la variabile da spiegare) è il beneficio di una rendita invalidità tra gli individui appartenenti alla fascia di età considerata. I dati della RS2010 permettono di distinguere chi beneficia *esclusivamente* di una rendita AI, senza disporre di altre fonti di reddito assicurative o legate al mercato del lavoro. Sono quindi esclusi i casi di AI parziale, casi in cui gli individui possono avere una percentuale più o meno importante di partecipazione al mercato del lavoro, oppure il fatto di essere in disoccupazione o in prepensionamento. In questo modo si presume che chi benefici esclusivamente di una rendita AI non possa più essere integrato sul mercato del lavoro. Nel 2010, in Svizzera il 5,7% delle persone di età compresa tra i 60 anni e l'età del pensionamento si trovano esclusivamente in AI. In Ticino questa percentuale si eleva, per le ragioni discusse precedentemente, al 9,4%.

Pur non disponendo direttamente di una variabile che misuri lo stato di salute delle persone intervistate, sapere chi beneficia esclusivamente di una rendita AI può essere una buona informazione di prossimità. Possiamo in effetti dedurre che le persone che si trovano esclusivamente in AI tra i 60 anni e l'età del pensionamento siano affette da problemi di salute fisica o mentale che impediscono loro di continuare a esercitare il lavoro svolto durante la vita lavorativa o di essere reintegrate sul mercato del lavoro. La 5a revisione dell'AI, messa in atto a partire dal 2008, punta a cercare di migliorare l'integrazione degli invalidi nel mercato del lavoro, direzione che ha preso pure la 6a revisione entrata in vigore nel 2012. È quindi difficile che una persona abile al lavoro svolto in precedenza abbia diritto ad un'indennità AI nel 2010. D'altro canto, il fatto di beneficiare di una rendita AI prima della pensione potrebbe pure indicare la presenza di percorsi specifici di assistenza. Uno studio di Michel Kolly dell'UFAS (2012) mostra che non è raro che i beneficiari di un'assicurazione



foto: H. Press / Francesca Augusta

disoccupazione passino, allo scadere del tempo massimo, ad un'assicurazione legata ai servizi sociali per poi passare all'AI. Ricordiamoci inoltre che se essere beneficiario di una rendita AI è sempre sinonimo di problema di salute fisico o mentale, il contrario non è sempre vero: se una persona non può più svolgere il lavoro svolto in precedenza infatti, l'Ufficio dell'AI cerca di reintegrare le persone nel mondo del lavoro prima di accordare una rendita totale. Non bisogna infine dimenticare che in questa categoria rientrano anche gli individui nati con problemi fisici o mentali che impediscono loro una partecipazione al mondo del lavoro e per i quali le cause sono indipendenti da fattori legati al corso delle loro vite.

Le **variabili indipendenti**, ovvero quelle che una volta inserite nel modello potranno spiegare le probabilità di essere in AI prima del pensionamento, sono quattro: il *sesso*, il tipo di *passato migratorio* (Svizzero/a senza passato migratorio, Svizzero/a con passato migratorio, Straniero di 1a, 2a o 3a generazione; per maggiori dettagli si veda Origoni 2012), il più alto livello di *formazione* raggiunto (basso: scuola dell'obbligo; medio: formazione o maturità professionale; alto: formazione professionale superiore, *bachelor*, master o dottorato universitario) e la *professione appresa* categorizzata per i principali settori di lavoro [T. 1]. Per quanto concerne quest'ultima variabile, va detto che purtroppo la RS2010 non offre informazioni sul lavoro svolto in passato (o sull'ultimo lavoro svolto) per gli inattivi (come i beneficiari AI). Il settore di attività della professione appresa⁵ può però essere considerato una buona informazione sul lavoro svolto durante la vita lavorativa. Secondo alcuni ricercatori infatti, in Svizzera

⁵ Per la precisione, è stato chiesto al rispondente di indicare la denominazione ufficiale della professione imparata relativamente al grado più elevato di formazione ottenuto.

T.1

Distribuzione della variabili considerate per la popolazione di età compresa tra i 60 anni e l'età del pensionamento, in Svizzera, nel 2010

	n	%
Beneficiari di una rendita AI		
SI	1.391	5,7
No	23.036	94,3
Totale	24.427	100,0
Sesso		
Uomini	13.032	53,4
Donne	11.395	46,6
Totale	24.427	100,0
Statuto migratorio		
Svizzero/a senza passato migratorio	17.294	74,1
Svizzero/a con passato migratorio	2.714	11,6
Straniero di 1a, 2a o 3a generazione	3.325	14,3
Totale	23.333	100,0
Formazione		
Bassa	6.196	25,8
Media	12.182	50,7
Alta	5.652	23,5
Totale	24.030	100,0
Lavoro appreso		
Professioni dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento	724	3,6
Professioni dell'industria e dell'artigianato (senza edilizia)	3.635	18,3
Professioni della tecnica e dell'informatica	1.807	9,1
Professioni dell'edilizia e delle industrie estrattive	1.268	6,4
Professioni commerciali, dei trasporti e della circolazione	2.890	14,6
Professioni alberghiere e dei servizi personali	1.221	6,1
Professioni del management, dell'amministrazione, della banca, delle assicurazioni e giuridiche	3.343	16,8
Professioni della sanità, dell'insegnamento, della cultura e scientifiche	4.542	22,9
Totale	19.430	100,0
Cantone di residenza		
Ticino	1.499	6,1
Altro	22.928	93,9
Totale	24.427	100,0

Fonte: Rilevazione strutturale 2010

il tasso di mobilità professionale è uno dei più bassi d'Europa a causa del forte legame tra formazione professionale duale e mondo del lavoro (Levy *et al.* 1997; Li *et al.* 1998). Si può quindi presumere che per buona parte delle persone intervistate, la professione appresa corrisponda, almeno in termini settoriali, a quella effettivamente svolta durante tutta la vita lavorativa.

L'insieme delle variabili dipendenti e indipendenti, con il relativo numero di casi osservati (*n*) e la percentuale per la popolazione considerata (%) è riassunto nella tabella 1.

Risultati

Prima di tutto è necessario capire come le cinque variabili dipendenti scelte (sesso, statuto migratorio, cantone di residenza, titolo di studio e professione appresa) siano correlate tra di loro. Per esempio, è importante sapere se le donne hanno un livello di formazione significativamente diverso da quello degli uomini, oppure se vi sono differenze nel tipo di lavoro appreso tra le persone con un passato migratorio e quelle nate e cresciute in Svizzera. Questo permetterà di capire in che misura l'eventuale effetto di una variabile indipendente sulla probabilità di essere esclusivamente in AI è associato all'effetto

di un'altra variabile indipendente. Per fare ciò, sono state testate delle correlazioni di Spearman per ogni coppia di variabili (il sesso con il livello di formazione; lo statuto migratorio con il lavoro appreso, ecc.).

I risultati di quest'analisi, riportati nella tabella 2, mostrano che vi sono alcune correlazioni importanti tra le persone di età compresa tra 60 anni e l'età del pensionamento nel 2010: gli uomini hanno un livello di formazione generalmente più alto rispetto a quello delle donne e hanno più spesso imparato una professione riconducibile a un settore meno prestigioso della scala gerarchica, e quindi più spesso come mano d'opera dell'agricoltura e nell'industria. Gli individui con un passato migratorio hanno un livello di formazione più basso, e infine gli individui con un livello di formazione più basso hanno imparato più spesso una professione in un settore lavorativo meno prestigioso [T. 2].

Appaiono quindi delle configurazioni specifiche in cui, per esempio, le persone con un livello di formazione più basso sono anche quelle che hanno imparato lavori generalmente meno prestigiosi sulla scala gerarchica e fisicamente più duri. Queste configurazioni possono riflettere la presenza di logiche cumulative ulteriori tra

T.2 Coppie di correlazioni di Spearman per le variabili indipendenti

	Uomini	Con un passato migratorio	Livello di formazione alto	Professione appresa alta	Residenti in Ticino
Uomini					
Coefficiente di correlazione	1	0,01	0,23 **	-0,36 **	-0,01
N	24.427	23.333	24.030	19.854	24.427
Con un passato migratorio					
Coefficiente di correlazione	0,01	1	-0,11 **	0,05 **	0,07 **
N	23.333	23.333	23.016	19.083	23.333
Livello di formazione alto					
Coefficiente di correlazione	0,23 **	-0,11 **	1	0,22 **	-0,04 **
N	24.030	23.016	24.030	19.627	24.030
Professione appresa alta					
Coefficiente di correlazione	-0,36 **	0,05 **	0,22 **	1	0,02 **
N	19.854	19.083	19.627	19.854	19.854
Residenti in Ticino					
Coefficiente di correlazione	-0,01	0,07 **	-0,04 **	0,02 **	1
N	24.427	23.333	24.030	19.854	24.427

* = sig. <0,05; ** = sig. <0,01
Fonte: Rilevazione strutturale 2010



foto: Ti Press / Gabriele Putzu

le variabili indipendenti e l'effetto combinato di entrambe potrebbe avere un effetto cumulativo sulle probabilità di ritrovarsi in AI prima della pensione.

Possiamo ora interessarci all'impatto di queste variabili sulle probabilità di beneficiare di una rendita AI tra i 60 anni e l'età del pensionamento. A questo proposito è stata usata una regressione logistica, che permette di misurare l'impatto di ogni singola variabile indipendente sulle probabilità di soddisfare la variabile dipendente. Questo tipo di analisi permette di misurare l'effetto delle singole variabili "al netto" degli altri fattori esplicativi. La presenza di un

effetto significativo per una variabile specifica sarà quindi da interpretare "indipendentemente" dall'effetto delle altre variabili.

La tabella 3 riassume i risultati della regressione logistica con la variabile "beneficiare esclusivamente di un'AI" come variabile dipendente. In un primo modello A vengono inserite unicamente il sesso, il tipo di passato migratorio e il cantone di residenza. In questo primo modello tutte le variabili introdotte hanno un effetto importante e significativo sulle probabilità di essere in AI tra i 60 anni e l'età del pensionamento: gli uomini (rispetto alle donne), gli stranieri naturalizzati come pure gli immigrati

T.3

Regressione Logistica sulle probabilità di essere in AI tra i 60 anni e l'età del pensionamento.

	(A)		(B)		(C)	
	Exp (B)	Sig.	Exp (B)	Sig.	Exp (B)	Sig.
Sesso (Riferimento: Donne)						
Uomini	1,71	**	1,96	**	1,73	**
Statuto Migratorio (Riferimento: Svizzero/a senza passato migratorio)						
Svizzero/a con passato migratorio	1,76	**	1,83	**	1,79	**
Straniero di 1a, 2a o 3a generazione	2,33	**	2,05	**	1,92	**
Cantone di residenza (Riferimento: Resto della Svizzera)						
Ticino	1,82	**	1,66	**	1,61	**
Livello di formazione (Riferimento: basso)						
Medio			0,59	**	0,59	**
Alto			0,29	**	0,34	**
Professione appresa (Riferimento: Professioni dell'edilizia e delle industrie estrattive)						
Professioni dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento					0,49	**
Professioni dell'industria e dell'artigianato (senza edilizia)					0,73	*
Professioni della tecnica e dell'informatica					0,54	**
Professioni commerciali, dei trasporti e della circolazione					0,57	**
Professioni alberghiere e dei servizi personali					0,76	
Professioni del management, dell'amministrazione, della banca, delle assicurazioni e giuridiche					0,63	**
Professioni della sanità, dell'insegnamento, della cultura e scientifiche					0,52	**
R ²	0,03		0,05		0,06	
Chi quadrato (DF)	179,34 (4)	**	300,47(6)	**	327,78 (13)	**
Δ Chi Quadrato (ΔDF)			121,12(2)	**	27,31 (7)	**

* = sig. <0,05; ** = sig. <0,01
Fonte: Rilevazione strutturale 2010

di prima, seconda e terza generazione (rispetto ai nati svizzeri) e i residenti in Ticino (rispetto ai residenti in altri cantoni) hanno più probabilità di ritrovarsi in AI prima dell'età del pensionamento [T. 3].

In un secondo modello B è stato introdotto il livello di formazione raggiunto: questo stadio del modello indica che, indipendentemente dal sesso, dallo statuto migratorio e dal cantone di residenza, gli individui con un livello di studi medio e alto (rispetto a quelli con un livello di studi basso) hanno meno probabilità di essere in AI nella fascia di età considerata. In un terzo ed ultimo modello C viene introdotto il lavoro appreso: la regressione logistica mostra che, nonostante la forte correlazione osservata precedentemente tra il livello di formazione e il lavoro appreso, quest'ultimo ha un'incidenza indipendente dalla formazione stessa e fortemente significativa per spiegare la presenza o meno di un'AI tra i 60 anni e l'età della pensione. Più precisamente i risultati mostrano che le persone che hanno appreso una professione inerente al settore dell'“edilizia e delle industrie estrattive” hanno all'incirca il doppio delle probabilità di ritrovarsi in AI rispetto a tutte le altre categorie lavorative.

È interessante notare che nonostante l'inserimento del livello di formazione e del lavoro appreso nei modelli B e C, le variabili relative al primo modello A rimangono altamente significative e non variano di molto il loro peso esplicativo. Questo significa che il loro effetto sulle probabilità di essere beneficiari AI è sia diretto che indiretto. Per esempio, il fatto di es-



foto: TI Press / Benedetto Galli

sere svizzero non solo è di per sé associato a minori probabilità di essere beneficiario AI prima dell'età della pensione; lo stesso (come abbiamo visto con le correlazioni di Spearman nella tabella 2) porta ad ottenere un titolo di studio più elevato, fattore che pure riduce per un effetto distinto le probabilità di essere in AI tra i 60 anni e l'età della pensione.



foto: T Press / Francesca Agosta



foto: T Press / Carlo Reguzzi

Conclusioni

I dati della RS2010 permettono di stabilire chi, tra gli individui residenti in Svizzera con un'età compresa tra i 60 anni e la pensione, beneficia esclusivamente di una di rendita AI. Questa variabile è usata come informazione di prossimità per identificare gli individui con problemi di salute fisica o mentale che si trovano nell'impossibilità di poter continuare a svolgere l'attività lavorativa appresa, con le conseguenze sociali e psicologiche che ne possono derivare.

I risultati mostrano che nella coorte di nati tra il 1945 e il 1950 le probabilità di beneficiare di un'AI variano in funzione del passato biografico. I fattori esplicativi investigati hanno tutti un effetto importante: hanno più probabilità di trovarsi in AI tra i 60 anni e l'età della pensione gli uomini, i residenti in Ticino, gli Svizzeri

con passato migratorio e gli stranieri di 1a, 2a o 3a generazione, gli individui con un livello di formazione basso e medio e i lavoratori formati nel settore dell'edilizia e dell'estrazione. Nonostante la semplicità del modello proposto e il fatto che i dati considerati non siano stati pensati al fine di studiare questo fenomeno, l'interpretazione dei risultati porta a constatare l'esistenza di alcune logiche sociali specifiche legate alla formazione di ineguaglianze nello stato di salute delle persone anziane in termini di vantaggi e svantaggi cumulativi.

I risultati osservati nel modello proposto mostrano come il sesso, il cantone di residenza e lo statuto migratorio hanno un effetto sia diretto che indiretto sulle probabilità di essere beneficiario di un'AI. Gli effetti diretti sono da interpretare in legame con altri fattori non misurati nel modello. Per esempio, il fatto di esse-

re uomo non influenza di per sé lo stato di salute ma è associato ad altre variabili legate al corso della vita non testate nel modello, e che a loro volta influiscono sullo stato di salute. Da questi effetti diretti possiamo dedurre che la presenza più marcata degli uomini nel mondo del lavoro e in quelle professioni più logoranti per la salute, la minore disponibilità di risorse formali e informali e la conoscenza meno approfondita delle istituzioni da parte degli individui con un passato migratorio e la congiuntura economica e strutturale propria del Ticino sono tutti fattori che tendono a far aumentare le probabilità di rientrare tra gli individui beneficiari dell'AI.

Le forti correlazioni che vi sono tra queste tre variabili e con il livello di studi e il lavoro appreso, inoltre, mostrano l'esistenza di alcuni effetti indiretti, o cumulativi. Per esempio, gli svizzeri hanno conseguito più spesso un titolo di studio più elevato e il livello di formazione a sua volta aumenta le possibilità di imparare un lavoro situato in un settore posto in alto nella scala gerarchica osservata (correlazioni osservate nella tabella 2). Entrambi questi elementi diminuiscono le probabilità di essere beneficiario di una rendita AI prima dell'età della pensione (effetti osservati nella regressione logistica rappresentata nella tabella 3). Il fatto di essere svizzero, quindi, non solo spiega di per sé le probabilità di beneficiare di una rendita AI, ma aumenta pure le probabilità di completare una formazione più elevata e di svolgere lavori meno faticosi, caratteristiche che sono anche correlate ad una minore probabilità di rientrare nella categoria dei beneficiari.

Questi risultati mostrano che è importante prendere in considerazione la diversità nei corsi di vita delle persone anziane. Tra di esse troviamo differenze importanti in molteplici dimensioni della vita, quali le risorse economiche, la salute e la qualità dei contatti sociali. Il rischio insito in un innalzamento dell'età pensionabile potrebbe essere quello che certe categorie di persone, come appunto i residenti in Ticino, gli individui con un passato migratorio, aventi un titolo di studio più basso e che hanno

Bibliografia:

- Alder, N. E., & Ostrove, J. M. (1999). Socioeconomic status and health: what we know and what we don't. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 896(1), 3-15.
- Bühlmann, F., & Schmid Botkine, C. (2012). *Rapport social 2012: Générations en jeu*. Zürich: Seismo.
- Bureau BASS (2003). *Analisi delle differenze intercantonali all'interno dell'assicurazione invalidità*. Bern.
- C., B., R., F., & M., V. (2006). What to do after Retirement? Elderly Migrants and the Question of Return. *Journal of Ethnic and Migrations Studies*, 32(8), 1359-1375.
- Crystal, S., & Shea, D. (1990). Cumulative advantage, cumulative disadvantage, and inequality among elderly people. *The Gerontologist*, 4, 437-443.
- Crystal, S., J. (1982). *America's old age crisis*. New York: Basic Books.
- Dalla Zauna, G., & Weber, G. (2012). *Cose da non credere. Il senso comune alla prova dei numeri*. Editori Laterza: Bari.
- Dannefer, D. (2003). Cumulative Advantage/Disadvantage and the Life Course: Cross-Fertilizing Age and Social Science Theory. *Journal of Gerontology*, 58(6), 327-337.
- Dannefer, D. (2009). Stability, Homogeneity, Agency: Cumulative Disadvantage and Problems of Theory. *Swiss Journal of Sociology*, 35(2), 193-210.
- Dannefer, D., & Sell, R. R. (1988). Age structure, the life course and "aged heterogeneity": prospects for research and theory. *Comprehensive Gerontology*, 2, 1-10.
- Dasoki, N., LeGoff J.-M., & Giudici, F. (2011). Strutture d'accoglienza della prima infanzia: analisi della domanda e dell'offerta in Ticino. *Dati*, 2, 24-32.
- Dupâquier, J. (2006). Le vieillissement de la population dans le monde. *Rayonnement du CNRS*, 42, 5-53.
- Elder, G., H. 1995. The life course paradigm: Social change and individual development. In: Moen, P., Jr., G. H. E., and Lüscher, K., (Eds.), *Examining Lives in Context: Perspectives on the Ecology of Human Development*. APA Press., Washington, 101-139.
- Esping-Andersen, G. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Cambridge: Polity Press & Princeton: Princeton University Press.
- Ferraro, K. F., & Kelley-Moore, J. A. (2003). Cumulative Disadvantages and Health: Longterm Consequences of Obesity? *American Sociological Review*, 68, 707-729.
- Ferraro, K. F., & Shippee, T. P. (2009). Aging and Cumulative Inequality: How Does Inequality Get Under the Skin? *The Gerontologist*, 10, 1-11.
- Garcia-Moràn, E., & Kuehn, Z. (2012). With Strings attached: grandparents-provided child care, fertility, and female labor market outcomes. *CEPR working papers*, 02.
- Giudici, F., & Gauthier, J.-A. (2009). Différenciation des trajectoires professionnelles liée à la transition à la parentalité en Suisse. *Swiss Journal of Sociology*, 35(2), 253-278.
- Guggisberg J., Lucien G., Tomas O., & Kilian K. (2010). Migrantinnen und Migranten in der Invalidenversicherung. Bundesamt für Sozialversicherungen [Hrsg.]. Beiträge zur Sozialen Sicherheit. *Forschungsbericht* Nr. 2/10.
- Halleröd, B., & Gustafsson J.-E. (2010). A longitudinal analysis of the relationship between changes in socio-economic status and changes in health. *Social Science & Medicine*, 72, 116-123.

svolto lavori fisicamente più duri, andrebbero a sovrapporre le assicurazioni sociali che intervengono prima dell'età della pensione. Questo sovrapposizione potrebbe in seguito produrre una maggior perdita di coesione sociale legata al lavoro e, più in generale, un fenomeno di marginalizzazione del lavoratore anziano.

Fatte queste considerazioni, è doveroso riconoscere i limiti dello studio qui proposto. Si tratta infatti di una prima analisi atta ad introdurre il tema e ad animare la discussione attorno alla problematica. Innanzitutto, il problema affrontato, ovvero come lo statuto socioeconomico e il tipo di percorso di vita svolto possano influire sulla probabilità di beneficiare di una rendita AI prima dell'età del pensionamento, andrebbe affrontato con un'indagine più dettagliata, con dei dati specifici (come l'inchiesta VLV sopracitata), considerando un lasso di tempo più corto e tenendo conto delle differenze tra persone che in AI ci sono fin dalla nascita e di quelle che invece cominciano a percepire una rendita a causa di fattori legati al corso di vita. Secondariamente, le constatazioni teoriche che derivano dai risultati emersi sotto forma di vantaggi e svantaggi cumulativi e il loro carattere deterministico nel corso della vita vanno relativizzati. È in effetti possibile che le differenze interindividuali legate alla salute tra le persone anziane siano spiegate da altri fattori non considerati nel modello. È pure possibile che uomini ticinesi con un passato migratorio, un livello di studi basso e un lavoro appreso nell'edilizia non percepiscano, ad esempio, forzatamente una rendita AI prima dell'età del pensionamento; numerosi effetti compensatori esistono che possono controbilanciare queste logiche cumulative. Un ulteriore limite riguarda il fatto che un'unica coorte di individui è stata studiata: quella dei nati tra il 1945 e il 1950. Il contesto storico demografico va quindi preso in considerazione e i risultati non possono essere generalizzati per altre coorti. Un confronto tra più coorti permetterebbe di capire se queste logiche di differenziazione legate all'invecchiamento biografico sono costanti o variano di coorte in coorte.

Hoepflinger, F. (2012). Une vieillesse active: le nouveau credo d'une génération des personnes âgées d'aujourd'hui. *Demos, Informations démographiques (OFS)*, 1-4.

Höpflinger, F., Bayer-Oglesby, L., & Zumbunn, A. (2011). Pflegebedürftigkeit und Langzeitpflege im Alter. Aktualisierte Szenarien für die Schweiz. *Buchreihe des Schweizerischen Gesundheitsobservatoriums*. Bern, Verlag Hans Huber.

Krüger, H., & Levy, R. (2001). Linking life courses, work and the family: theorizing a not so visible nexus between women and men. *The Canadian Journal of Sociology*, 26(2), 145-166.

Lalive d'Épinay, C., Christe, E., Coenen-Huther, J., Hagmann, H.-M., Jeanret, O., & Junod, J.-P. (1983). *Vieillesse. Situations, itinéraires et modes de vie des personnes âgées aujourd'hui*. Saint-Saphorin, Switzerland: Georgi.

Levy, R., Joye, D., Guye, O., & Kaufmann, V. (1997). *Tous égaux? De la stratification aux représentations*. Zürich: Seismo Verlag.

Li, J., H., Buchmann, M., König, M., & Sacchi, S. (1998). Patterns of Mobility for Women in Female-Dominated Occupations: An Event-History Analysis of Two Cohorts of Swiss Women. *European Sociological Review*, 14(1), 49-67.

Loriaux, M. (2000). La "géritude" est-elle un concept bidon? *Espace, populations, sociétés*, 3, 461-474.

Losa, F., & Orioni, P. (2005). The socio-cultural dimension of women's labour force participation choices in Switzerland. *International Labour Review*, 144, 473-494.

Losa, F., Bigotta, M., Stephani, E., & Ritschard, G. (2012). *Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo? Analisi delle traiettorie di vita dei disoccupati di lunga durata in Svizzera*. Ufficio di Statistica.

Ludwig, C., Cavalli, S., & Oris, M. (2011). "Vivre/Leben/Vivere": An interdisciplinary survey addressing progress and inequalities of aging over the past 30 years in Switzerland. Paper presented at the The 10th European Sociological Association Conference, Geneva.

Lundberg, S. J., & Rose, E. (2002). The Effects of Sons and Daughters on Men's Labor Supply and Wages. *Review of Economics and Statistics*, 84, 251-268.

Merton, R. (1988). The Matthew Effect in Science, II: Cumulative Advantage and the Symbolism of Intellectual Property. *Isis*, 79, 606-623.

Mulatero, F. (2012). Non ho l'età. *Extra Dati*, 12(1), 1-8.

Olagner, M., Saraceno, C., 1993. *Che vita é. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. La Nuova Italia Scientifica: Roma.

O'Rand, A. M. (2003). Cumulative advantage theory in life course research. In S. Crystal & D. Shea (Eds.), *Annual Review of Gerontology and Geriatrics* (Vol. 22). New York: Springer.

Orioni, P. (2012). Passato migratorio e nazionalità in Ticino: Una prima presentazione della nuova tipologia dello status migratorio con i dati dell'indagine strutturale 2010. *Dati, Statistiche e Società*, 12(2), 42-47.

Perrig-Chiello, P., & Höpflinger, F. (2009). *Die Babyboomer: Eine Generation revolutioniert das Alter*. Zürich: Verlag Neue Zürcher Zeitung.

Strategia in Materia di Politica della Vecchiaia (2007). Rapporto del Consiglio Federale. <http://www.news.admin.ch/NSBSubscriber/message/attachments/9381.pdf>

Wahl, H.-W., & Heyl, V. (2004). *Gerontologie – Einführung und Geschichte, Grundriss Gerontologie*. Stuttgart: Verlag W. Kohlhammer.

Willson, A. E., Shuey, K. M., & Elder, G. H. (2007). Cumulative advantage processes as mechanisms of inequality in life course health. *American Journal of Sociology*, 112, 1886-1924.